Sport in tv

TENNIS:	Usa-Svezia coppa Davis	Raitre, ore 10.50
FORMULA UNO:	Gp del Portogallo	Italia1, ore 14.00
BASKET:	Montecatini-Floor Padova	Videomusic, ore 15.00
PALLAVOLO:	Olanda-Italia femminile	Raitre, ore 18.00
CALCIO:	Novantesimo minuto	Raiuno, ore 18.10

ELZEVIRO

Le lacrime inglesi non bagnano Reggio Emilia

FILIPPO BIANCHI

SOBBORGHI LONDINESI in un sabato qualsiasi negli anni Ottanta, pomeriggio. Due colletti blu, genere Andy Capp, sono seduti al bancone di un pub. Guardano il mondo, silenziosi, dall'orlo di due pinte di birra. A un certo punto, uno fa all'altro: «Stasera mi vedo la partita degli Hotspurs in televisione». L'altro, caustico, risponde: «No, ti vedi la sintesi». «Come la sintesi? La partita», insiste il primo risentito. «No – replica l'altro – la partita intera la trasmettono solo sulla tv a pagamento. Sulla Bbc c'è la sintesi». Silenzio. Così – secondo un acuto osservatore di cose britanniche – la working class inglese scoprì fino a che punto il thatcherismo avrebbe influenzato la vita quotidiana...

C'è uno spot pubblicitario, su Telepiù: protagonista Vialli. L'ottimo Gianluca sistema la palla sul dischetto, ma mentre lo spettatore pregusta il calcio di rigore, lui si interrompe e dice: «Aspetta un momento, hai pagato Telepiù? No, allora niente partita». E spegne il televisore. Non so a voi, ma a me questi due – agghiaccianti – episodi paiono istruttivi assai. Perché? Perché ci rivelano la vera natura del thatcherismo, del reaganismo, che ha inquinato le coscienze per quasi un ventennio, in maniera forse irreparabile. Perché ci spiegano in maniera piuttosto eloquente che quelle filosofie di liberismo selvaggio erano – e sono – fondate sulla miseria; funzionano per sottrazione, non per addizione; promettono benessere e consegnano penuria. Loro fine non è tanto quello di arricchire i più ricchi, quanto di impoverire i più poveri. Ed è solo attraverso il confronto che poi i ricchi si sentono rassicurati.

E PARADOSSALE, semmai, che questa cultura scema sia riuscita a inquinare in qualche modo anche quella della sinistra. Che le sue conquiste, ormai, non le propaganda più; le nasconde. Nella città di Reggio Emilia, ad esempio, le famigerate cooperative rosse, oggi sotto inchiesta, hanno fatto sì che circa l'ottanta per cento della popolazione abbia una casa di proprietà. Fatto straordinario, che non ha termini di paragone nel resto del continente. Sono elementi di *socialismo realizzato*, non alla sovietica, ma all'emiliana: per addizione, non per sottrazione. Tralasciamo pure l'efficienza dei servizi sanitari di quella città, o di quelli per l'infanzia, per gli anziani, per i soggetti meno difesi. Concentriamoci sulle case. Il fatto che quasi tutti i reggiani abbiano una casa, non ha impedito al reggiano Maramotti (Max Mara) di diventare miliardario, né al reggiano Romiti di diventare presidente di Confindustria. Certo, un po' d'opposizione fa bene a tutti, e a Reggio la sinistra governa ininterrottamente da quasi mezzo secolo. Il problema è che i reggiani hanno capito che, cambiando governo, non avrebbero nulla in più, e avrebbero molto in meno. Perché se Feltri scopre che le coop rosse, per l'edilizia popolare, danno mutui al quattro per cento di interesse, ecco che nasce lo scandalo. E perché mai – direbbe Feltri – un operaio della Officine Reggiane dovrebbe avere un mutuo al quattro per cento, mentre al povero Berlusconi costerebbe il dodici? Perché sono tutti comunisti ladri, concluderebbe trionfale. Il bello è che, anche a sinistra, qualcuno ci crederebbe, com'è successo con Affittopoli.

Andò al potere, Margareth Thatcher, quasi vent'anni fa, sulla base di un semplicissimo slogan: «Arricchitevi», disse agli inglesi. Sembrava una prospettiva appetibile, e gli inglesi risposero: «Ottima idea». Il tempo è passato, e oggi gli inglesi sono tutti più poveri. Di più: hanno anche svenduto tutto il «patrimonio di famiglia». Non hanno più un'industria motoristica, venduta a giapponesi e tedeschi, non hanno più un'industria della comunicazione, venduta ad australiani ed americani, non hanno più la dignità del lavoro (perché i giapponesi di sindacati non vogliono nemmeno sentir parlare), e non gli sono rimaste nemmeno le loro incrollabili tradizioni. Non hanno più nulla. Perfino per vedere la partita in televisione debbono dar soldi agli australiani. Tony Blair dovrebbe farlo suo, quel suggestivo slogan. Aggiungendo solo «arricchitevi tutti, però, e per davvero».

CAMPIONATO. Grande attesa in Sardegna per la gara di stasera contro i campioni d'Italia

Luis Oliveira attaccante del Cagliari

Cagliari, la Juve e i tifosi delusi La notte della verità

Mancherà Sousa, ma con Vialli, Ravanelli e Del Piero in campo c'è poco da star tranquilli. Il Cagliari di Trapattoni cerca oggi contro la Juve i primi punti del campionato. Ma i tifosi già mettono in vendita gli abbonamenti...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

■ CAGLIARI. È un grande magazzino sulla circonvallazione Nuova Pirri che divide (ancora per poco) Cagliari dalla sua prima cintura, a suggerire il tema del giorno: «Usa e getta», articoli di ogni genere in plastica, giusto come i 12.471 abbonamenti per un posto al Sant'Elia che qualche deluso avrebbe già messo in vendita a prezzo dimezzato dalle colonne del periodico «il Baratto», alla voce «Saldi». «Usa e getta» come lo stimato Giovanni Trapattoni, che della campagna abbonamenti è stato «testimonial» itinerante sulle fiancate degli autobus. Le associazioni sono un gioco da ragazzi, anche se risultano sgradevoli alla vigilia di Cagliari-Juventus, posticipo della quarta giornata. Fantacalcio? Andiamo in ordine sparso.

L'immancabile lassista, quello cui si aggrappa il cronista all'uscita dall'aeroporto e che ti dà le dritte sicure per mettersi sottovento, ci toglie dall'imbarazzo di inutili sensi di colpa verso il Trap: «Se lo vede Cellino cacciare i giocatori...». Logica stringente. Nel dubbio, viene in soccorso l'ultima sparata del presidente del Cagliari, dell'eterno fanciullo miliardario che miete vittime tra i suoi giocatori, accusati di fare la bella vita, di preferire al sudore del campo quello che si appiccica alla camicia nelle discoteche. E, forse, ci sarebbe dell'altro sottopelle, se il collega di un quotidiano sportivo che ha raccolto la confidenza non avesse avuto il buon gusto di non concimare lo sfogatoio. Parla a raffica il padrone del vapore come a prepararsi il terreno, a cercare il parafulmine in una vigilia strana sullo sfondo di una Cagliari spenta, dalla tante serrande dei negozi abbassate, quasi stordita dai repentini cambiamenti di umore del tempo: caldo, vento e infine pioggia mentre il sole comincia la sua discesa.

Inopportuna la «strigliata» del presidente. Pare di essere alla vigilia di una catastrofe e non, magari, di una catarsi. Di una «purificazione», come accadde nella stagione scorsa, ultima d'andata: tre pippette rifilate alla Signora, fresca reduce dalla timbratura del cartellino di campione d'inverno. Allora c'era Tabarez, in odore di contestazione. Oggi c'è il Trap che agli amici confida di sentirsi un po' sfiduciato, quasi in ostaggio di una situazione in cui stenta a riconoscere il vero dal falso. Davvero una strana vigilia dai contorni impalpabili, con il tecnico che in serata ha propinato ai giocatori la videocassetta con gli ultimi fuochi di gloria cagliaritana, quelli del match sopracitato. «Avete disimparato a giocare», immaginiamo abbia ruggito in camera caritatis il vecchio Trap, classe 1939, «vaccinato al disagio» (parole sue) che nella parte dell'ostaggio ci sta stretto. Questione d'orgoglio. Il finale di un film scritto anzitempo non lo seduce. Non per via dei soldi, naturalmente; ne ha messi da parte tanti in quarant'anni di calcio con la meticolosità di una formichina, come se fosse rimasto il figlio di una famiglia operaia. È il rispetto per se stesso che lo muove. Lui è il Trap, l'altro chi è? Il suo nome è una garanzia. La sua storia il suo credito. Ha trattato per oltre un decennio con la famiglia più importante d'Italia, sciroppandosi il bello della diretta all'alba con le telefonate dell'Avvocato ed ha capitalizzato i consigli di Giampiero Boniperti. Come potrebbero impensierirlo le trame di un giovane figlio di papà, abituato fin dalla tenera infanzia ad interrogarsi sul colore della Ferrari di turno? D'accordo, sono concessioni gratuite al Fantacalcio, ma Cellino lo sa che su questo terreno è meglio non seguire gli arditi della prima guerra mondiale che muovevano all'assalto delle trincee nemiche al grido di «me ne frego». Con il Trap si impone la prudenza. Come extrema ratio, la linea mediana è un patto tra gentiluomini: dimissioni concordate, mentre per la controparte si schiuderebbero le porte della nazionale, cioè la materializzazione di un vecchio pallino di Matarrese. Sempre che il presidente riesca a mantenersi in sella a dispetto di Nizzola. Dipenderà dall'atteggiamento delle grandi. La Juve, tanto per fare un nome, si mormora che sia l'ultima reclutata da don Tonino.

Ancora Fantacalcio? Con il Sant'Elia alle spalle si corre verso l'antica tana dei leoni, l'Amsicora che oggi ospita la «Juventus dell'isola», una delle squadre più scudettate d'Italia, l'Amsicora hockey su prato. Sorride il nostro tassista, per lui «i propositi di grandezza si devono coltivare con il sacrificio. l'unica strada per diventare squadra. Ed è quello che sta cercando di conciliare Trapattoni nei giocatori, in quei mercenari, tra cui si salva il solo Oliveira, un innamorato del calcio e della città». È il tema della diversità che ritorna; l'amore verso la terra che si rinnova. Come fu ai tempi di Giggirriva e di Mantio Scopigno, un quarto di secolo fa, elegia da scudetto. Sembra ieri. E se a parlare non fossero le crepe sui vecchi muri della gloriosa società Amsicora, quasi quasi finiresti per crederci.

Berlusconi è preoccupato «Troppi falli»

Silvio Berlusconi è arrivato ieri a Milanello e durante la visita ha sottolineato: «Sono tornato a respirare l'atmosfera vincente e ne sono felice. Milan e Juve sono le favorite non solo per il gioco e per la posizione in classifica che occupano, ma anche per la loro superiore organizzazione». Dopo le soddisfazioni, le preoccupazioni. «Non posso negarlo, sono molto preoccupato per il gioco duro che queste prime giornate di campionato hanno messo in mostra. Il calcio non è soltanto agonismo, deve essere anche godimento per gli occhi. Nei cassetto dei miei sogni c'è un Milan a quattro punte con Savicevic, Baggio, Weah e anche Simone. Ma non è solo un sogno, sono convinto che in certe occasioni si potrebbe avverare. Capello? Fabio l'ho voluto e portato io al Milan. Abbiamo deciso di comune accordo che di contratto ne riparleremo ad aprile». □L.F.

Matarrese: «Tutti contro di me» E Nizzola pensa al 4° straniero

■ Il presidente della Federcalcio denuncia: «Ho subito angherie, pressioni e mortificazioni morali». Ieri a Catanzaro, dove Antonio Matarrese è intervenuto all'Assemblea delle società calabresi. Il numero uno della Figc non ha usato mezze parole: «La Federcalcio è stata vittima di agguati tendenti a dimostrare che c'era del marcio dove invece non c'è». A pochi giorni di distanza dell'annuncio di Giancarlo Abete della sua candidatura alla presidenza della Figc, Matarrese ha preso parola in pubblico per difendere la sua gestione federale. Il presidentissimo ha parlato della vicenda «dell'iscrizione del Cosenza e del Torino al campionato appena iniziato», per la quale «pende contro di me una richiesta di rinvio a giudizio. In questo anno gli attentati non sono stati rivolti solo contro di me, ma anche contro la Federazione. Nonostante questo siamo rimasti al nostro posto, perché il presidente e gli altri componenti del governo federale non hanno paura di nessuno visto che hanno la coscienza a posto». Matarrese ha difeso il suo operato anche in merito ale polemiche con la Lega dilettanti e col suo presidente Giulivi. Insomma, un'arringa a tutto campo, da parte di Don Tonino, che ha precisato «non siamo in campagna elettorale». Sarà, ma l'impressione è che la sua di ieri sia stata un'uscita «politica».

Intanto, dopo l'agitazione per il parere della Corte di giustizia europea che ha auspicato la libera circolazione degli stranieri e l'abolizione dei parametri di indenizzo per i trasferimenti dei calciatori, ieri s'è tornato a parlare di stranieri. Secondo un'intervista pubblicata da *l'Opinione*, Luciano Nizzola, presidente della Lega professionisti avrebbe affermato che «fermo restando che solo tre giocatori stranieri potranno essere schierati in campo da una squadra, si arriverà alla "panchina lunga" anche per loro, con la possibilità di sostituire uno straniero con un altro straniero. Questo "punto" è all'ordine del giorno per la prima riunione di Lega a fine campionato, segno che il problema era avvertito da tempo». In serata Nizzola ha ridimensionato il tutto: «Non ho detto ciò. Semplicemente, in merito al parere della Corte di giustizia europea, ho ricordato che noi come Lega siamo contrari alla libera circolazione degli stranieri, ci va bene il limite di tre. Ma non saremmo contrari all'ipotesi del quarto straniero. Ma non ho mai detto che una proposta in tal senso sia all'ordine del giorno di una qualsiasi assemblea di Lega».

È l'imperativo che accomuna le tre «grandi» assillate da problemi di classifica

Inter-Parma-Roma: obbligo di vincere

PAOLO FOSCHI

■ Provate a mettere, diciamo alle 14.58, un termometro sulla panchina della Roma nello stadio «Giovanni Zini» di Cremona: chissà fin dove può salire la colonnina di mercurio. Eh già, per Carlo Mazzone, dopo le polemiche per la sconfitta col Milan (e in generale per il deludentissimo avvio di stagione), inizia oggi una settimana di passione. Probabilmente la settimana decisiva, per restare sulla panchina adesso calda, caldissima: oggi in trasferta contro la Cremonese, martedì il ritorno di Coppa Uefa con Neuchatel, domenica prossima il derby.

Il clima a Trigoria, casa giallorossa, ieri era nient'affatto tranquillo: la squadra è sotto processo, i tifosi si aspettano un successo, come anche il presidente Sensi. Così, Mazzone è dovuto correre ai ripari: con ogni probabilità capitan Giannini andrà in panchina, come anche Cappioli, per far posto, rispettivamente, a Totti e Di Biagio. E non solo. Un malanno (stiramento ad una coscia) ha messo fuori combattimento Balbo, che non figura nemmeno tra i convocati: un problema in meno per il tecnico Mazzone, che così potrà schierare Branca dal primo minuto, senza doversi giustificare per l'esclusione dell'argentino. Per il resto, non dovrebbero esserci novità.

Dalla panchina di Mazzone, a quella in egual misura traballante di Ottavio Bianchi. Alla vigilia della delicata trasferta contro il Napoli, l'allenatore nerazzurro non sembra troppo scosso dall'intera settimana passata tra le dure critiche e ieri ad Appiano Gentile l'ha ribadito: «Di tutte queste polemiche non me ne importa nulla – ha detto Bianchi – ho sempre scelto la strada del lavoro e così continuerò a fare. Mi sono sempre assunto le mie responsabilità e solo le mie. Qualcun altro dovrebbe assumersi le sue e non parlare attraverso i giornali. I nomi e i cognomi non li dirò mai, non mi sono mai servito della stampa. Allenatori che si propongono come miei sostituti? Si sono messi tutti a parlare, ma continuano a squalificarsi tentando di rimanere a galla senza nulla rischiare. La televisione come ufficio di collocamento? Fa parte delle regole del gioco anche se ho avuto la fortuna di non averne mai bisogno. La penso come Bagnoli che ha detto che non sarebbe mai andato in televisione a fare il buffone». Insomma, una risposta velenosa nei confronti di chi già lo dà per «esonerato» o dimissionario. Bianchi va avanti per la sua strada. Per la partita di oggi a Napoli, formazione top secret, com'è nel costume del tecnico. Ma pare certo il rientro di Berti, che in avanti dovrebbe giocare con Fontolan e Carbone, mentre Dell'Anno pare destinato a finire in panchina, a vantaggio di Seno.

Aria pesante sui campi d'allenamento di Roma e Inter, ma anche a Parma, dove oggi gli emiliani affronteranno la Fiorentina. E l'ex viola Alberto Di Chiara, in ballottaggio con Benarrivo per giocare sulla fascia sinistra, ha inquadrato con una battuta la situazione del Parma: «Se vogliamo restare legati all'alta classifica, non abbiamo alternative». Parola d'ordine, quindi, vincere, per non restare fuori troppo presto dalla lotta per lo scudetto. Ma Nevio Scala ieri ha cercato di allentare la tensione: «Se devo chiedere una cosa ai miei ragazzi, è di scendere in campo tranquilli». La sindrome da crisi è in agguato. Per oggi, contro la Fiorentina, dovrebbe comunque esserci Stoichkov, sia pure con una fasciatura rigida alla mano sinistra (per una frattura all'anulare). E Nevio Scala spera che la convivenza fra l'attaccante bulgaro e Zola non solo sia pacifica (siamo all'inizio della stagione, ma già c'è chi li giudica «incompatibili» tecnicamente e caratterialmente), ma serva per uscire al più presto dalla scomoda e pericolosa situazione di classifica.

LOTTO

BARI	54	59	72	9	20
CAGLIARI	65	27	69	82	26
FIRENZE	88	9	90	58	8
GENOVA	32	30	86	64	90
MILANO	12	29	74	31	4
NAPOLI	42	2	4	8	82
PALERMO	11	58	57	18	59
ROMA	25	33	84	10	58
TORINO	27	81	45	68	43
VENEZIA	71	90	9	14	18

ENALOTTO

X 2 2 X 1 X 1 1 1 2 1 X

LE QUOTE: ai 12 L. 49.099.000
agli 11 L. 1.950.000
ai 10 L. 188.000

UN AMICO in più
giornale del LOTTO
è in edicola il mensile di OTTOBRE

GIOCHI CLASSICI: DECINE NATURALI DECINE CABALISTICHE

Si tratta di due differenti classificazioni di un medesimo concetto: ordine a seconda della decina di appartenenza.
La differenza sta nel fatto che, mentre nelle decine naturali la prima decina va da: 1.2.3.4.....10 e così via fino all'ultima: 81.82.83.....90 nelle decine cabalistiche la prima decina è la seguente: 90.1.2.3.4.5.6.7.8.9 mentre l'ultima : 80.81.82.83.....89 -. Comunque in entrambi i casi si hanno nove tenghe, ciascuna di dieci numeri, che comprendono: 45 ambi, 120 terni, 210 quaterne, 252 cinquine e pertanto procurano i seguenti premi:

ambo:	5,5	volte
terno:	35,4	volte
quaterne:	360	volte
cinquine:	3968	volte